

RASSEGNA STAMPA
18 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'inchiesta

“Ho dato un milione alla Compagnia delle Opere”

L'imprenditore Locatelli: costretto a pagare per un atto dovuto. Indagati funzionari ciellini in Regione

Le tappe



L'ARRESTO

Novembre 2011: Nicolò Cristiani, Pdl, arrestato: “Tangenti dall'imprenditore Locatelli in cambio di autorizzazioni per discariche”



L'ACCUSA

Locatelli (foto) accusa: ho pagato anche lavori gratis in una scuola di Cl



LA COMPAGNIA

I vertici della Compagnia delle Opere di Bergamo sono indagati per corruzione e vengono perquisiti dalla procura



LE TANGENTI

Oltre a duecentomila euro in contanti, il valore dei lavori alla scuola Imberg è quantificato in un milione di euro

Formigoni: quella delibera per autorizzare la discarica era legittima

Ma ce ne sono altre dieci simili nel mirino. Si dimette il presidente della Cdo di Bergamo

SANDRO DE RICCARDIS

MILANO — «Ho pagato un milione di euro in lavori alla scuola di Comunione e liberazione per avere il via libera alla discarica». Eccolo, l'importo completo della tangente. Oltre ai duecentomila euro in contanti e in finte consulenze per Rossano Breno e Luigi Brambilla, presidente (da ieri dimissionario) ed ex vicepresidente della Compagnia delle Opere di Bergamo, l'imprenditore Pierluca Locatelli ha ammesso di fronte al pm Alfredo Robledo, Antonio D'Alessio e Paolo Filippini, di avere pagato un milione per ristrutturare gratuitamente un'ala della scuola Imberg di Bergamo, nel cui direttivo c'è lo stesso Breno.

Per Locatelli, arrestato a novembre dell'anno scorso per la tangente di duecentomila euro all'allora assessore regionale lombardo Franco Nicolò Cristiani, quei lavori edili erano la seconda condizione da soddisfare per ottenere l'autorizzazione alla discarica d'amianto di Cappella Cantone, in provincia di Cremona. «Ho pagato la Compagnia delle Opere — ha detto in un interrogatorio — quell'autorizzazione era un atto che mi spettava di diritto, ma ho dovuto pagare». Ai due esponenti della Cdo, indagati per corruzione, l'imprenditore bergamasco avrebbe pagato invece un totale di 210mila euro: 25mila in contanti e 185mila in finte consulenze. Ieri, Breno ha rassegnato le dimissioni dai vertici dell'associazione. «Ho sempre cercato di agire nel rispetto delle regole — ha scritto in una nota — ne è testimonianza la mia vita e il mio impegno nelle opere caritative ed educative».

La delibera per la quale sarebbero state pagate tangenti è stata approvata dalla giunta regionale lombarda, lo scorso aprile, «su proposta del presidente Roberto Formigoni» senza che poi venisse portata in consiglio. In più non è mai apparsa sul Bollettino ufficiale della Regione. Ieri Formigoni ha difeso il provvedimento. «È perfettamente legittimo ed è stato approvato all'unanimità dalla giunta — ha detto — l'atto è stato impugnato davanti al Tar di Brescia che non ha concesso la sospensione e che ora deve pronunciarsi». Formigoni si è detto «dispiaciuto per gli amici implicati nella vicenda. Un avviso di indagine non è una condanna ma un'ipotesi».

La lista degli indagati intanto si allunga. Se oltre alle richieste dell'assessore Pdl si sono dovute soddisfare quelle di un secondo gruppo di potere come Cl — ragionano gli investigatori — è perché in Regione bisognava “ammorbire” anche funzionari e burocrati vicini a Cl. Per questo Breno e Brambilla vengono definiti «mediatori presso i pubblici ufficiali della Regione Lombardia». Le intercettazioni avevano già svelato nei mesi scorsi i rapporti di Locatelli con alcuni politici, come l'assessore ciellino Marcello Raimondi: Brambilla parlava di lui al telefono con un collaboratore di Locatelli e assicurava un intervento presso il politico: «Lo vedo stamattina, gli dico che va tutto bene e gli do l'ennesimo input sulla velocità». Ora però gli investigatori stanno verificando, oltre a quella su Cappella Cantone, un'altra decina di delibere: provvedimenti che hanno

avuto un iter analogo — approvate dalla giunta regionale e non dal consiglio — sempre in tema ambientale, e riguardanti lo smaltimento dell'amianto.

L'istituto bergamasco, intanto, si dichiara «estraneo» alla vicenda. «Imberg non è sottoposta ad alcuna indagine, non ha subito perquisizioni», precisa l'istituto. I lavori sono stati effettuati da Locatelli perché «ha effettuato fin dal 2001 donazioni nel solco di una millenaria tradizione cristiana di beneficenza, gratuità e lavoro volontario». Nel decreto di perquisizione degli uffici delle società di Breno e Brambilla, gli investigatori parlano di «diretto coinvolgimento» dei due esponenti della Cdo, affinché «gli amministratori della Regione Lombardia con cui sono “in contatto” favorissero con atti contrari ai doveri d'ufficio, gli interessi di Locatelli e l'ottenimento dell'autorizzazione regionale per Cappella Cantone». Secondo gli atti dell'inchiesta, Breno e Brambilla avrebbero usato gli uffici delle loro società Medoberg e Custodia per stringere «accordi criminosi» con l'imprenditore bergamasco e per «emettere documentazione contabile e contrattuale» per giustificare il pagamento delle tangenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TAVOLO GOVERNO-PARTI SOCIALI

Produttività, trattativa finale Posizione comune dei sindacati

Nicoletta Picchio e Giorgio Pogliotti • pagina 10

Rush finale per la produttività

Posizione comune Cgil-Cisl-Uil, oggi confronto con le imprese - Il Governo: serve intesa di alto profilo

Le aziende

Stamattina incontro tra le associazioni datoriali per verificare se ci sono le condizioni per la firma

La Cgil

Camusso apre ma avverte: al livello nazionale la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni

PASSAGGIO DECISIVO

Forse già oggi l'incontro a Palazzo Chigi per chiudere. Passera: disponibili 1,6 miliardi in presenza di intesa e senza distribuzione a pioggia

Nicoletta Picchio
ROMA.

■ Rush finale per l'accordo sulla produttività. Ieri sera, dopo un confronto durato circa 7 ore, i sindacati hanno trovato una posizione comune sul documento che dovrebbe fissare un nuovo equilibrio sul sistema contrattuale, spostando il baricentro sui contratti aziendali, permettere una maggiore flessibilità di orario, consentire alle categorie di tenere conto, nei rinnovi, della situazione economica.

I tecnici di Cgil, Cisl e Uil hanno continuato a lavorare fino a tardi, per limare gli ultimi dettagli ed hanno spiegato l'intesa ad un rappresentante di **Confindustria**, che oggi ne riferirà nella riunione delle organizzazioni imprenditoriali, fissata alle 8.30 in viale dell'Astronomia. Intanto il governo tiene alta l'asticella del confronto: occorre un accordo di alto profilo, hanno detto i ministri dello Sviluppo, Corrado Passera, e del Lavoro, Elsa Fornero, in un incontro che si è tenuto ieri pomeriggio con le organizzazioni delle imprese. Un documento che tocchi tutti i punti, rafforzamento del secondo livello, orario di lavoro, compresi turni e festività, ed anche il demansionamento, punti su cui non sarebbe escluso in seguito anche un intervento legislativo.

Se tutto andrà liscio, potrebbe esserci oggi l'incontro a Palazzo Chigi tra le parti e il governo, per sancire l'intesa tra le parti. Secondo alcune indiscrezioni circolate

martedì, si sarebbe dovuto tenere ieri sera alle venti. Il governo aspettava l'intesa tra le parti per la convocazione ufficiale. Ma a metà pomeriggio l'ipotesi è sfumata: si è capito che imprese e sindacati non sarebbero riuscite a trovare l'intesa in tempo utile per la convocazione in serata. Oggi ci sarebbe ancora tempo per un appuntamento con il governo, prima che il presidente del Consiglio, Mario Monti, parta per andare al vertice europeo che si tiene oggi e domani.

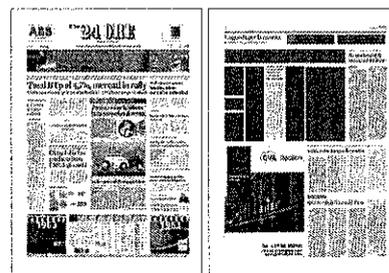
Monti aveva sollecitato le parti sociali a trovare un accordo in tempo utile per poterlo presentare in Europa in questa occasione. Di tempi, oltre che di contenuti, si è parlato ieri pomeriggio tra i ministri e i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali. Passera e la Fornero hanno chiesto informazioni sullo stato della trattativa, sollecitando un accordo di alto profilo e puntualizzando che il governo non avrebbe distribuito soldi a pioggia. Nella legge di stabilità sono stati stanziati 1,6 miliardi per la detassazione e la decontribuzione del salario di produttività da erogare quindi in base agli accordi di secondo livello. È in azienda che si possono firmare intese che puntino al recupero di produttività, obiettivo del governo. «Lo spread di produttività costa circa 70 miliardi all'anno», ha detto Passera in mattinata, all'inaugurazione dello Smau. Bisogna recuperare quei 20 punti di distanza che ci separano da altri paesi su cui il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, insiste costantemente. Ieri alla riunione era collegato in videoconferenza in una intervista all'agenzia tedesca Dpa sull'accordo si è dichiarato «relativamente ottimista».

Nonostante l'esigenza dell'ap-

puntamento europeo, serve quindi un accordo che raggiunga l'obiettivo. Ed è emerso, sia come riflessione del governo che delle organizzazioni imprenditoriali, che se dovesse servire più tempo per trattare, si potrà continuare anche nei prossimi giorni. Ciò che trapela è l'intenzione di arrivare da parte delle imprese, **Confindustria** in primis, ad un accordo unitario, cioè che includa la Cgil, la confederazione che al tavolo ha opposto le maggiori resistenze sugli argomenti più difficili: il rapporto tra contrattazione nazionale e aziendale, in particolare poter spostare al secondo livello i soldi degli aumenti dei contratti nazionali; le ipotesi di demansionamento in caso di crisi aziendale; la possibilità per l'orario di lavoro di derogare alle normative attraverso la contrattazione.

«Sono ottimista» ha detto ieri sera il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Guerrini sull'ipotesi di un accordo oggi, dopo un confronto ieri pomeriggio con **Abi**, **Ania**, **Coop**, assente **Confindustria**, che ne discuterà stamattina. Alcune parti sarebbero state riscritte: «Siamo andati avanti sul nostro documento, integrandolo, tenendo conto anche dei contatti indiretti avuti con il sindacato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unità. Superata l'ipotesi di un'intesa separata

Più salario variabile, accordo nel sindacato

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Sulla produttività del lavoro il sindacato si ricompatta. Ieri sera al tavolo tecnico tra i sindacati si è registrata una posizione «sostanzialmente comune» e dopo una giornata di confronto nella sede della Uil di via Lucullo, l'eventualità di un accordo separato, senza la firma della Cgil, sembra definitivamente sfumata, a meno di colpi di scena dell'ultim'ora.

La posizione comune è stata illustrata in tarda serata dai segretari confederali, Fabrizio Solari (Cgil), Giorgio Santini (Cisl) e Paolo Pirani (Uil) ad un rappresentante delle imprese - il direttore delle relazioni industriali di **Confindustria**, Pierangelo Albini - in vista della riunione di questa mattina tra le associazioni datoriali, con l'obiettivo di raggiungere un accordo complessivo tra le parti sociali da portare a Palazzo Chigi. Per ridurre lo spread di produttività, i sindacati hanno ragionato di come dare più peso alla parte variabile della retribuzione, riequilibrando il rapporto tra i due livelli di contrattazione, considerando che su 100 euro di aumento in media 88 euro vengono distribuiti nella contrattazione nazionale, contro i 12 della contrattazione aziendale, che è legata all'andamento della produttività e beneficia della cedolare secca al 10%. A questo proposito i sindacati convergono sulla proposta di lascia-

re ai contratti nazionali la destinazione di una parte degli aumenti alla contrattazione aziendale.

La Cisl che sin dal principio ha spinto per un'intesa con il Governo, ieri per voce del suo leader, Raffaele Bonanni, commentava: «Sarebbe davvero strano che le parti sociali si sottraessero alla possibilità di regolare bene le vicende della produttività, sapendo che la posta è il ripristino della detassazione dei premi, che il Governo, grazie alle nostre pressioni, ha rimesso in pista». Ma per il via libera all'accordo la leader della Cgil, Susanna Camusso, ha spiegato di considerare «una discriminante» la tutela da parte del contratto nazionale di lavoro del potere di acquisto dei salari: «Se non lo si fa - ha detto - si è deciso di derubricare il potere d'acquisto e ridurlo».

Fino a tarda notte il sindacato ha continuato a lavorare per affinare la proposta, per cercare di sciogliere alcuni nodi come la rappresentanza nelle Rsu (la Cgil è per il proporzionale puro, senza assegnare un terzo dei seggi ai sindacati firmatari di contratto), che si lega all'esigibilità degli accordi aziendali quando hanno la maggioranza dei consensi tra i sindacati, o il demansionamento proposto soprattutto dalle piccole imprese (si ragiona se trasferirlo nel perimetro dei contratti nazionali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. Rapporto Srm-Obi Imprese del Sud schiacciate dalla crisi

Francesco Benucci

■ Nelle regioni del Centro-Sud la domanda di mercato ha subito la crisi, con cali del fatturato tra 2010 e 2011 del 4,9% per il Centro e del 5,8% per il Mezzogiorno. Le aziende del Nord-Ovest e Nord-Est, invece, hanno retto meglio (+1,3% e +0,2%). Lo rileva il Rapporto 2012 Impresa e Competitività, realizzato da Srm (Centro studi di Intesa Sanpaolo) presieduto da Paolo Scudieri e dall'Osservatorio Banche-Imprese guidato da Michele Matarrese. Le imprese meridionali hanno visto peggiorare i conti aziendali e ridurre l'organico (-6,2% medio contro il -0,9% nazionale, il 14,7% ha ridotto il personale). In prospettiva, però, si osserva un certo dinamismo, con un miglioramento del fatturato nel 2012 (-1,3%), della situazione finanziaria e dell'occupazione.

Per la ricerca realizzata dai due centri studi diretti da Massimo Deandrea (Srm) e Antonio Corvino (Obi), in particolare, le difficoltà riscontrate nell'ambito del settore manifatturiero forniscono un quadro piuttosto preoccupante sullo stato di salute dell'intero sistema produttivo. La breve ripresa osservata a livello nazionale nel 2010 e nella prima metà del 2011 è stata infatti per gran parte sostenuta dal comparto dell'industria in senso stretto che, nonostante un minor peso sul prodotto totale, mantiene ancora un'importanza fondamentale all'interno dell'economia italiana. «Una buona parte del divario attuale e pregresso fra il Mezzogiorno ed

il Centro Nord - è spiegato nel Rapporto -, può quindi in gran parte essere ascritto alla difficile situazione del comparto manifatturiero meridionale».

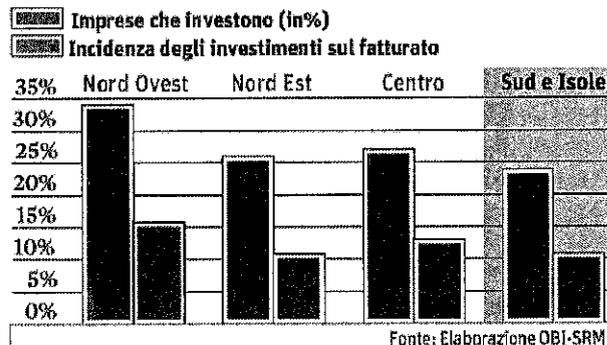
Lo studio riserva un approfondimento alla "dotazione di capitale umano" nel Sud. Emerge che le imprese, nell'attuale congiuntura economica sfavorevole, mostrano una scarsa propensione verso l'utilizzo di figure professionali con maggiori *skill*. Ma un tale comportamento, tuttavia, caratterizza l'intero territorio nazionale e non solo le imprese meridionali che anzi, in alcuni casi (come ad esempio nel settore manifatturiero) hanno nel proprio organico una maggiore presenza di lavoratori giovani, specializzati e dotati di un elevato titolo di studio. Il problema del gap di capitale umano del Mezzogiorno è generatosi sia dal lato della domanda (elevata disoccupazione) che dal lato dell'offerta (qualità del sistema di istruzione scolastica, fenomeno dell'abbandono scolastico spesso dovuto a condizioni di degrado sociale e familiare). «Il Mezzogiorno è in una tipica situazione di *low-skills low-quality trap*, in cui l'interazione tra fattori della domanda e dell'offerta determinano congiuntamente un basso livello qualitativo e quantitativo di capitale umano».

Per quanto riguarda gli investimenti, infine, il Rapporto Srm-Obi evidenzia come il Mezzogiorno sia l'area del Paese in cui si riscontra la minor propensione ad investire da parte delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Propensione ad investire delle imprese manifatturiere nel 2011



AGROALIMENTARE

**Uno sciopero
per la filiera**

pag. 54

Agroalimentare. Un milione gli addetti coinvolti**Otto ore di sciopero
per i nuovi contratti****96****Il nodo del contendere****Sono 96 i contratti della filiera
in sospenso, 93 quelli provinciali**
Francesco Prisco

■ Sono 96 i contratti agricoli in attesa di rinnovo, per circa un milione di lavoratori coinvolti. «Una situazione insostenibile» secondo i sindacati di categoria, che per oggi hanno indetto 8 ore di sciopero e organizzato sei attivi interregionali, in Nordest, Nordovest, Centro, Sud e Isole, così da raccogliere le posizioni di operai e impiegati dell'agricoltura, lavoratori della cooperazione e florovivaiisti. La posta in ballo è alta e il livello dello scontro si alza: percorso a ostacoli, infatti, per rinnovare tre contratti nazionali e 93 contratti provinciali. Di grande importanza questi ultimi perché, in agricoltura, fissano il salario di qualifica ed è quindi come se rappresentassero una forma di contrattazione di primo livello. Tra le partite più complesse c'è quella del contratto nazionale dei lavoratori dei consorzi di bonifica, scaduto l'anno scorso. Qui il tavolo di Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil con lo Snebi è saltato dopo la proposta formulata dalla parte datoriale nell'incontro romano del 9 ottobre scorso. L'offerta consisteva nel congelare la retribuzione per il 2012 e aumentarla del 5,5% nel triennio 2013-2015. I sindacati hanno risposto proclamando lo stato di agitazione di categoria. Innumerevoli le incognite riguardanti il rinnovo del contratto nazionale dei forestali: i tagli del governo Monti renderebbero insufficienti le risorse per il settore, senza contare che lo scioglimento delle Comunità montane ha di fatto comportato il venir meno dei

soggetti di riferimento con cui intavolare la contrattazione. Il tavolo istituzionale a tema, proposto il 9 luglio scorso dal ministro delle Politiche agricole Mario Catania, è stato convocato per il 31 ottobre.

Qualche spiraglio in più s'intravede poi per il rinnovo del contratto nazionale degli allevatori, scaduto da quasi due anni. L'associazione datoriale Aia, in un incontro con i sindacati dello scorso 9 ottobre, ha convenuto sulla riapertura delle trattative. La parola passa adesso a una commissione tecnica che dovrà rivedere la classificazione prima che le parti si reincontrino.

Da quasi 10 mesi attendono invece il rinnovo i 93 contratti provinciali al centro del contendere. Finora solo in dieci province si è arrivati a un'intesa su una nuova piattaforma: l'ultima in ordine di tempo è quella di Roma (dove martedì notte i sindacati hanno chiuso per un aumento medio del 5,3 per cento) che va a unirsi a Catania, Ancona, Lodi, Pistoia, Siracusa, Verona, Ferrara, Firenze e Latina. In tutto il resto d'Italia prevalgono le incertezze. «Intanto - commenta il segretario di Uila Stefano Mantegazza - l'inflazione e i provvedimenti recessivi attuati dal governo Monti hanno drasticamente ridotto il potere di acquisto delle retribuzioni. Mi auguro che dopo questa giornata di lotta tutti i negoziati possano andare verso soluzioni condivise». Stefania Crogi, segretario di Flai, invoca «un po' di buonsenso dalla parte datoriale. La grande crisi che s'è abbattuta sull'Italia non deve rappresentare un alibi, perché i lavoratori sono i primi a pagarne le conseguenze». Auspicio cui si unisce Augusto Cianfoni di Fai Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Ricerca e innovazione, strategia da potenziare

PASSI AVANTI
Bene le mosse del
Governo su cluster
tecnologici e Horizon
Italy, ma va migliorato
l'accesso ai finanziamenti
 di **Diana Bracco**

Puntare sulla ricerca, fare rete e rendere l'Italia un luogo che aiuta le imprese innovative. Questa è l'esortazione che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano indica instancabilmente come strada maestra per far crescere di nuovo il Paese. Questo è anche l'obiettivo concreto a cui il sistema delle imprese sta lavorando da tempo. E questa è l'agenda che il Comitato tecnico R&I di **Confindustria** poche settimane fa ha deciso di seguire per far crescere l'investimento in R&I delle singole aziende, ma anche per sollecitare l'adozione di strumenti come il credito d'imposta e i grandi progetti in ricerca e innovazione e per rafforzare le specializzazioni tecnologiche dell'Italia in settori prioritari, costruendo sulle tante eccellenze già presenti.

È questa la direzione in cui si inserisce la costruzione dei cluster tecnologici nazionali che ha visto una mobilitazione ampia delle imprese e del sistema della ricerca pubblica nei mesi scorsi in risposta a un bando del Ministero dell'Istruzione università e ricerca.

Due gli obiettivi del bando, che si è concluso il settembre scorso: avviare la costruzione dei cluster e promuovere alcuni primi progetti di R&I che nascessero dal cluster stesso. Nelle proposte a cui il nostro sistema ha lavorato, si è proceduto alla raccolta delle idee progettuali che poi sono state sottoposte ad una vera selezione, an-

che con referee internazionali, per individuare le 4 idee progettuali da presentare. Un salto culturale segno di una consapevolezza diversa e di un reale impegno a costruire progetti comuni che possano contribuire a un obiettivo collettivo. Un impegno che va valorizzato assicurando una valutazione trasparente, di qualità - per la prima volta potrà essere fatta con referee internazionali - e soprattutto in tempi rapidi. È questa la promessa del ministro Profumo che conferma la conclusione dell'iter in 30 giorni.

Va detto che con il bando il percorso per la costruzione dei cluster è solo cominciato: i cluster infatti sono da intendersi aperti e devono, se vogliono cogliere appieno il significato dell'iniziativa, raccogliere tutti i soggetti - imprese e centri di ricerca - davvero competenti nei relativi temi.

È sul binomio innovazione e industria che si basa la capacità di ricreare sviluppo, come evidenzia chiaramente la comunicazione della Commissione Europea sulla nuova politica industriale pubblicata il 10 ottobre. La ripresa economica, dell'Italia come dell'Europa, non può infatti prescindere da una modernizzazione della base produttiva e dalla definizione di una strategia di politica industriale basata sull'innovazione e su più forti investimenti nelle nuove tecnologie.

Affinché ciò avvenga è necessario intervenire su alcuni punti strategici, tra cui il miglioramento del capitale umano e l'accesso ai finanziamenti (incluso l'accesso ai mercati di capitale), perché investimenti e innovazione non sono possibili senza risorse finanziarie adeguate.

A tal proposito, bisogna rendere disponibili strumen-

ti di finanza per l'innovazione che siano adeguati ai nuovi scenari, pensati in una logica di partnership pubblico-privato e che sappiano combinare incentivi fiscali, finanziamenti agevolati misti, venture capital e risk sharing facilities. Non dimenticando il ruolo trainante che può avere una domanda pubblica che miri all'innovazione, con strumenti di commercial e pre-commercial procurement.

In questi ultimi mesi si sono fatti molti passi importanti in questa direzione ma è indispensabile intervenire ora per comprenderli in una strategia-Paese complessiva chiara e ben illustrata così da poter mobilitare tutti nella sua realizzazione.

Per questo condividiamo la decisione del Governo di definire, come da noi richiesto da tempo, Horizon Italy 2020 che deve essere non "solo" il Programma della R&I ma il Programma di sviluppo del Paese basato su R&I, che come **Confindustria** sollecitiamo da tempo.

È fondamentale tornare a definire una strategia che sappia potenziare le scelte dei singoli e aumentare la nostra competitività a livello internazionale, rafforzando la nostra presenza nelle politiche europee, per valorizzare le competenze e le eccellenze delle nostre imprese e dei nostri centri di ricerca.

*Diana Bracco è vicepresidente di **Confindustria** per ricerca e innovazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annual delle assicurazioni. L'iniziativa del Sole 24 Ore

Le compagnie lanciano la polizza per gli esodati

LA PROPOSTA

Trasformare il vitalizio in un assegno temporaneo per il periodo dell'esodo (4-5 anni), fino al momento del pensionamento pubblico

Riccardo Sabbatini

Il settore assicurativo potrebbe intervenire ad alleviare i problemi degli esodati rilasciando, come sostegno al loro reddito, gli accantonamenti già effettuati nella previdenza complementare. A caldeggiare la proposta è stato l'ad di Alleanza Toro (gruppo Generali), Andrea Mencattini, intervenuto ieri alla giornata conclusiva dell'Annual sulle assicurazioni organizzato da "Il Sole 24 Ore". Già attualmente le regole in vigore sulle pensioni integrative consentono di chiedere anticipi sui montanti ma le rendite scattano al momento dell'entrata in quiescenza. Per quanti sono usciti dall'attività produttiva (in tutto o in parte) confidando in un pensionamento pubblico che invece si è allontanato nel tempo quei capitali potrebbero ora essere utilizzati anticipatamente. «Sarebbe sufficiente - ha spiegato Mencattini - consentire di trasformare la rendita da orizzontale a verticale. In pratica - ha proseguito - quel vitalizio si trasformerebbe in un assegno temporaneo per il periodo dell'esodo, presumibilmente 4-5 anni, fino al momento del pensionamento pubblico».

In questa modalità la previdenza complementare da sostegno ai trattamenti pubblici nella parte finale dell'esistenza cambierebbe la sua finalità e, nel nuovo scenario creato dalla riforma Fornero, si porrebbe al servizio del delicato periodo di transizione tra il lavoro pieno ed il pensionamento pubblico. Del resto, la modifica delle regole previdenziali già sta cambiando i comportamenti. In un ramo vita che continua a registra-

re una diminuzione della raccolta, il comparto dei piani individuali di previdenza - ha sottolineato Roberto Manzato responsabile del settore vita dell'Ania - è invece in crescita del 10 per cento. Occorre anche considerare - ha aggiunto - gli incentivi fiscali non indifferenti a favore dei risparmi previdenziali e che possono incrementare i rendimenti effettivi fino al 2,8% l'anno.

In tema di Rc auto, l'ultima giornata dell'annual ha confermato le indicazioni sul cambiamento del trend nel settore. Dopo gli aumenti degli anni passati (+4,7% nel 2010 e del 5,8 nel 2011) al giugno scorso il prezzo medio delle coperture assicurative - ha sottolineato Vittorio Verdone, responsabile dell'Ania per il settore - registrava un incremento dell'1%, attribuibile soprattutto al trascinarsi dei contratti precedenti. Come sempre avviene nei cicli assicurativi, il miglioramento dei bilanci tecnici si sta insomma accompagnando ad una flessione dei premi. Ed, in positivo, incidono anche alcune misure prese recentemente dal Parlamento. Ad esempio la limitazione della risarcibilità delle lievi lesioni sta comportando - ha aggiunto Verdone - una riduzione dei costi medi dei sinistri (-17% relativamente ai terzi trasportati). «Quando si incide sui risarcimenti - ha chiosato Camillo Candia, responsabile per l'Italia di Zurich Insurance - i prezzi calano».

La compagnia svizzera ha investito molto in un innovativo programma antifrode («i risultati sono molto positivi», ha detto Candia). E risultati promettenti nella riduzione della sinistrosità vengono anche da nuovi modelli contrattuali collegati all'installazione delle scatole nere (ne ha parlato l'Ad di Genertel Davide Passero). Si potrebbe fare ancora di più, ha sottolineato il direttore generale

di Sara Alessandro Santoliquido. «Ribadisco ancora che se entrasse in vigore il decreto che rimodula i risarcimenti per le grandi invalidità - è bloccato da un anno dopo il via libera del Consiglio di Stato - annuncerei domani il ribasso delle tariffe» Santoliquido ha espresso poi la sua sorpresa per il plauso che gli agenti hanno espresso sul nuovo "pacchetto" assicurativo del governo in tema di assicurazioni. «Vi sono misure - ha osservato riferendosi all'obbligo di gestire su Internet i contratti assicurativi e di formulare un contratto di base - che determineranno una forte disintermediazione del settore agenziale». Quanto alla collaborazione tra distributori (anche in concorrenza) che il Governo si propone di incentivare, sul tema sui è svolta una vivace tavola rotonda con i broker a ribadire il sostegno alla proposta che - ha sottolineato il presidente dell'Aiba Francesco Paparella - non comporterà aumenti di commissioni. Divisi sono invece gli agenti. Favorevole si è detto Claudio Demozi, segretario dello Sna mentre Vincenzo Cirasola, presidente del gruppo agenti delle Generali, ha dato del provvedimento governativo un giudizio lapidario: «è una mazzata». Tra le nuove iniziative presentate al convegno c'è infine da segnalare quella illustrata dall'ex amministratore di Allianz Massimo Michaud per dare vita ad Iridia, un nuovo istituto che si propone di testare e confrontare la qualità dei prodotti assicurativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSUNZIONI**Giovani e donne:
arrivano
gli incentivi**

■ Pubblicato sulla «Gazzetta» n. 243 di ieri il decreto ministeriale che autorizza gli incentivi per la stabilizzazione o l'assunzione a termine di giovani (meno di 30 anni) e donne (a prescindere dall'età). Tempestivamente l'Inps sul proprio sito ha inserito un nuovo modello "diresco" con cui i datori di lavoro potranno inoltrare richiesta all'Istituto per ottenere le agevolazioni previste dal decreto. Assunzioni e domande potranno essere effettuate da oggi e fino al 31 marzo 2013. Per avere il beneficio il lavoratore dovrà essere tenuto in servizio almeno sei mesi.

G.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare. Saranno necessari 440 milioni di euro

Si allunga la lista dei «salvaguardati»: tutele per altri 9mila

I lavoratori hanno i requisiti previsti dal Dl Salva-Italia e dalla spending review

Davide Colombo
ROMA

■ Oltre 650 lavoratori con la mobilità in deroga, 4.419 con la cassa integrazione straordinaria in deroga e, ancora, più di 1.800 persone con contribuzione volontaria in corso e 2.025 cessati che hanno avuto un nuovo lavoro a tempo determinato. Non si ferma il rosario dei lavoratori «esodati» dalla riforma delle pensioni e che ora il Governo dovrà salvaguardare.

L'ultima tranche, che è aggiuntiva alle platee dei 65mila e 55mila soggetti già coperti con i due "ombrelli" del decreto interministeriale di giugno e della legge dello scorso agosto (spending review), conta ora su 8.977 nuovi casi. Tutte situazioni che sarebbero emerse nel corso delle verifiche Inps sui requisiti di quanti rientrano nel primo scaglione e che, quindi, hanno diritto alla salvaguardia piena prevista dalla riforma (art. 24 legge 214/2011). Sono i numeri che Elsa Fornero, nell'incontro di due giorni fa alla Camera, ha consegnato al presidente della Commissione Lavoro, Silvano Moffa (Pt), confermando che la ricognizione è in pieno corso e che siamo ben lungi dai dati definitivi, soprattutto quelli che comprendono anche i lavoratori che rischiano la «scopertura stipendio-pensione» nel prossimo biennio in virtù di accordi siglati in sede provinciale o regionale.

Per coprire questi nuovi pensionamenti con i vecchi requisiti e che, lo ripetiamo, sono tutt'altro che definitivi, servirebbero altri 440 milioni tra il 2012 e il 2020, risorse da sommare a 9,2 miliardi già impegnati nello stesso periodo per i primi

120mila. Teri Silvano Moffa ha fatto notare che «al momento non ci sono le coperture dato che il Fondo individuato nella legge di stabilità ammonta a 100 milioni». In realtà si tratta di capire come sarebbero "spalmati" nel prossimo biennio i costi aggiuntivi per questi salvaguardati aggiuntivi.

Tra il 2013 e il 2014 gli stanziamenti previsti sui due atti citati di giugno e agosto ammontano a 245 e 825 milioni, ma si saprà solo a consuntivo se quelle risorse andranno a esaurimento o se, invece, potranno in parte confluire nel Fondo ed essere utilizzati per i nuovi casi. «Il problema del Fondo non è solo la sua quantificazione, bensì la sua qualificazione - ha aggiunto Moffa - esso può essere via via rimpinguato, mentre serve una norma specifica che dica a quali famiglie di esodati destinare tali risorse». Per questa "qualificazione" sono stati annunciati emendamenti alla legge di stabilità che verranno messi a punto dalla Commissione Lavoro. L'importante, hanno sottolineato Giuliano Cazzola (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), è che ci sia un Fondo che, di volta in volta, venga alimentato per garantire le salvaguardie che si dovranno garantire. Sulla base dei dati attuali l'impegno finanziario più importante per il pensionamento delle due prime platee di salvaguardati si concentra tra il 2016 e il 2018, quando per effetto del decreto interministeriale e della legge 135 del 7 agosto, verrebbero spesi 7,2 miliardi. Sempre che dalle verifiche Inps in corso non emergano altri elenchi di beneficiari a legislazione invariata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova platea

Estensione della salvaguardia prevista dall'articolo 24 della legge 214/2011, dal decreto interministeriale del 1 giugno 2012 (65.000) e dall'articolo 22 della legge 135/2012 (55.000)

	Decorrenza 2013		Decorrenza 2014		Totale	
	Numero	Onere 2012-2020 (mln di €)	Numero	Onere 2012-2020 (mln di €)	Numero	Onere 2012-2020 (mln di €)
Mobilità in deroga	609	28,6	45	2,0	654	30,6
Cigs in deroga con successiva mobilità (durata 3 anni)*	2.464	104,2	1.955	98,7	4.419	202,9
Volontari	1.397	52,5	482,0	17,6	1.879	70,1
<i>di cui:</i> A)	908	32,8	94	4,2	1.002	37,0
B)	489	19,7	388	13,4	877	33,1
Cessati** entro il 2011 con reimpiego a tempo determinato	1.494	80,0	531	57,2	2.025	137,2
Totale	5.964	265,3	3.013	175,5	8.977	440,8
Cessati** nel 2012 senza reimpiego a tempo indeterminato	2.296	118,4	798	91,3	3.094	209,7

A) soggetti con attività lavorativa a tempo determinato e Cocompro successivo al versamento volontario e soggetti con attività di lavoro a tempo determinato tra la data di autorizzazione e l'ultimo versamento volontario, in aggiunta al contingente numerico (10.250+7.400) previsto dalle norme di salvaguardia; B) lavoratori in attesa di concludere la mobilità con autorizzazione ai versamenti volontari per il raggiungimento dei requisiti; (*) non sono state adottate ipotesi selettive sulla quota di soggetti che dopo la Cig potrebbero beneficiare della indennità di mobilità in deroga; (**) non sono state adottate ipotesi selettive sulla quota di soggetti cessati a seguito di accordi individuali o collettivi

UN DECRETO PER TAMPONARE LA SENTENZA DELLA CORTE SUL BALZELLO PER TFR E STIPENDI PUBBLICI

Pa, il no al taglia-stipendi costa 3 mld

Il governo pensa a un dl che recuperi i 50 milioni di rimborsi per il vecchio prelievo sopra 90 mila euro. E per il veto al contributo sulla liquidazione c'è il rischio di un buco molto più grande

DI ANDREA BASSI
E ROBERTO SOMMELLA

Il conto della sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato le misure tagliastipendi nella pubblica amministrazione e il prelievo dal Tfr potrebbe, essere salatissimo ed arrivare a costare anche 3 miliardi di euro. Anche per questo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il governo è alla ricerca disperata di una soluzione. Che potrebbe essere trovata, secondo indiscrezioni, attraverso un decreto legge apposito o un emendamento alla legge di Stabilità. Se per il caso Tfr la questione contabile è ancora incerta, è invece sicuro che l'esecutivo di Mario Monti dovrà rispettare lo stop della Consulta al contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro: un veto che costa 50 milioni e che, secondo i costituzionalisti interpellati da questo giornale, non potrà in alcun modo essere aggirato. Certo, dal punto di vista politico sarà una norma complicata da spiegare agli italiani ma i giudici dell'organo supremo sono stati tassativi: il tagliastipendi è incostituzionale e quindi è difficile che una norma del genere possa essere riproposta. Non solo. Il nodo ora è che ci si trova di fronte a un paradosso giuridico: una norma, del 2010, bocciata e un buco nei conti pubblici ai sensi dell'articolo 81 proprio della Costituzione. Alla soluzione del rompicapo, come confermato ieri a questo giornale, stanno lavorando i tecnici del ministro della Funzione Pubblica,

Filippo Patroni Griffi, e quelli del ministero dell'Economia.

Ma, come detto, il governo starebbe cercando il modo anche di mettere una pezza a un altro effetto collaterale della sentenza della Corte Costituzionale, ossia la bocciatura del prelievo del 2,5% sugli stipendi pubblici per il Tfr. Per ora gli unici calcoli circolati sull'impatto della decisione dei giudici supremi, li ha forniti nei giorni scorsi il leader della Cgil Susanna Camusso. Secondo il sindacato, lo Stato dovrà restituire 3,8 miliardi di euro a circa 3,4 milioni di dipendenti. Inoltre, per Camusso «l'effetto sul mancato incasso in termini contributivi per l'ex Inpdap si aggira su una cifra che arriva fino a 2 miliardi di euro annui».

Intanto dal testo definitivo della legge di Stabilità trasmesso ieri alla Camera continuano a emergere sorprese. Come la decisione di prorogare di un altro anno, fino alla fine del 2013, il blocco, nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario, delle azioni esecutive a carico delle relative aziende sanitarie locali e ospedaliere, e della efficacia dei pignoramenti e delle prenotazioni a debito sulle rimesse finanziarie trasferite dalle medesime regioni. Una decisione duramente criticata dai rappresentanti del mondo imprenditoriale. Durante un convegno organizzato ieri dal Taiis, il Tavolo interassociativo delle imprese di servizi (creditori verso lo Stato per 34 miliardi), Marcello Fiore, rappresentante dell'Angem (le aziende della ristorazione collettiva), ha duramente criticato la decisione del governo. Fiore ha

fatto notare che le Asl sono i debitori più incalliti e che in questo modo si bloccano i pignoramenti in Regioni come il Lazio, al centro degli scandali per la gestione allegra dei fondi pubblici a favore del sistema politico.

Durante il convegno, nel quale è stata illustrata una proposta di recepimento della direttiva sui pagamenti predisposta dal Centro Einaudi, le imprese di servizi hanno lamentato «ritardi di pagamento medi pari a 220 giorni». Un dato ben peggiore dei 186 medi stimati per edilizia e forniture di beni. Lo stock di debito arretrato, hanno spiegato, si aggira ormai attorno ai 90 miliardi, di cui oltre 34 dovuti alle sole imprese di servizi, e sta determinando una crisi irreversibile nel settore, colpito anche dai tagli alla spesa sanitaria, a quella scolastica e dei buoni pasto, e pertanto costretto a ridurre progressivamente l'occupazione.

Oggi intanto sarà il giorno dell'adesione all'appello di *MF-Milano Finanza* di anticipare al 2013 il Fondo Tagliatasse anche dei due relatori al ddl Stabilità, Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Ma intanto il tema è tramontato in tutta la Camera. Tanto che il parlamentare Guido Crosetto (Pdl) ha proposto addirittura di inserire nella Costituzione «un limite massimo della tassazione totale complessiva consentita». (riproduzione riservata)



LA NUOVA SFIDA DI MF-MILANO FINANZA E DEI MEDIA DI CLASS EDITORI

Ecco la bozza dell'impegno Tagliatasse

Hanno già aderito: **Giuseppe Mussari** (presidente, Abi), **Francesco Giavazzi** (economista), **Aurelio Regina** (vicepresidente, Confindustria), **Andrea Tomai** (presidente, Confindustria Veneto), **Maurizio Stirpe** (presidente, Unindustria Lazio), **Mauro Masi** (ad, Consap), **Francesco Boccia** (capogruppo Pd in commissione Bilancio), **Paolo Romani** (ex ministro Sviluppo, Pdl), **Giuseppe Di Taranto** (ordinario di Storia dell'economia, Luiss Guido Carli), **Ennio La Monica** (direttore generale di Banca Carige), **Filippo Pavan Bernacchi** (presidente, Federauto), **Franco Moscetti** (ad, Amplifon), **Roberto Mazzei** (professore di Finanza Aziendale dell'Università di Sassari), **Gian Primo Quagliano** (presidente, Econometrica), **Claudio Scardovi** (professore di Finanza dell'Università Bicconi di Milano), **Giovanni La Croce** (fondatore Studio La Croce), **Emilio Girino** (studio Ghidini, Girino e Associati), **Gianfranco Negri-Clementi** (fondatore Negri-Clementi Studio Legale Associato), **Stefano Salvadeo** (partner Bernoni Grant

Una legge già in vigore prevede che dal 2014 venga utilizzata la parte permanente delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione per ridurre la pressione fiscale. L'entrata a regime di questa norma va anticipata al 2013 con un provvedimento ad hoc, così come avvenuto per la legge sul pareggio di bilancio, e va reso subito più cogente e strutturale l'impegno per i futuri governi a corrispondere a tutti i contribuenti onesti, famiglie e imprese, i frutti ottenuti con il drastico rafforzamento delle misure di verifica tributaria. Tutti i lettori possono aderire alla campagna lasciando i propri dati sul sito www.milanofinanza.it

Hanno aderito oggi: **Giampiero Mazza** (managing director CVC Capital Partners Italy), **Stefania Paolo** (marketing manager, BNY Mellon AM), **Paolo Aaino** (ceo, Banzai spa), **Luciano Serra** (presidente, Euroenergy-Green Solutions), **Stefania Celsi** (ad, BonBoard), **Paolo Bardella** (ad, OroCash), **Roberto Mastero** (presidente, Think!

Thornton), **Antonio Bottillo** (ad, Natixis Global Asset Management, succursale italiana), **Tommaso Federici** (responsabile gestioni patrimoniali, Banca Ifigest), **Giovanni Landi** (senior partner, Anthillia sgr), **Edoardo Chiozzi Millesire** (responsabile Italia, Convictions Asset Management), **Enrico Malverti** (responsabile team di consulenza, Private & Consulting sim), **Riccardo Milan** (responsabile Italia, Capital Strategies Partners), **Massimo Maurelli** (managing partner, Mathema), **Marco**

Palacino (managing director, BNY Mellon), **Stefano Sardelli** (dg, Invest Banca), **Dario Luca Spitale** (ad, Gaa Sim), **Mario Spreafico** (head of investments, Schroeders Private Banking), **Gabriele Vedani** (managing director, Fxem Italia), **Sergio Iasi** (ad, Silvano Toit Holding), **Paolo Alessandro Bonazzi** (presidente, Service Trade), **Salvatore Calabrese** (cfo, Gentium), **Domenico Menniti** (ad e proprietario, Harmond & Blaine), **Alberto Bartoli** (ad, Sabaf), **Gianluca Beschi** (cfo, Sabaf), **Antonio Cortina** (ad, Compagnia Italia Mobile), **Alessandro Fracassi** (ad, mutuionline.it), **Enrico Pazzali** (ad, Fiera Milano), **Giovanni Natali** (ad, Ambromobiliare), **Paolo Restelli** (ceo, Adventures), **Renato Giallombardo** (partner studio Gianni Origoni Grippo), **Marco Messori** (amministratore Mymediarelation), **Cosimo Pastore** (amministratore Power Emprise), **Paolo Santagostino** (ceo, Fast-Com).

Adempimenti. Il Consiglio di Stato ha dato il via libera al decreto che sancisce le modalità attuative

Alla Pa solo fatture online

Forma elettronica obbligatoria per tutti ma con decorrenza graduale

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ Via libera al secondo decreto attuativo del sistema di **fatturazione elettronica** verso le **pubbliche amministrazioni**: nell'adunanza del 12 ottobre 2012 il Consiglio di Stato ha espresso infatti parere favorevole allo schema di regolamento ministeriale che individua regole tecniche e linee guida per la gestione dei processi di fattura elettronica verso le amministrazioni statali.

Il decreto, alla cui approvazione definitiva manca solo il passaggio formale in Consiglio dei ministri, costituisce l'ultimo tassello necessario all'avvio degli obblighi dettati dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della Legge 244 del 2007. Per le amministrazioni destinatarie vige infatti il divieto di accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea e di procedere al pagamento, anche parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno invece gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Gli impatti operativi saranno molti e rilevanti: da un lato, gli enti pubblici dovranno adeguare infrastrutture informatiche, sistemi contabili e procedure interne per la ricezione e la contabilizzazione dei flussi elettronici di fatturazione. Dall'altro, i fornitori privati sono invece chiamati a sviluppare modalità di gestione elettronica dei flussi documentali riorganizzando l'intero ciclo attivo di fatturazione. Il tutto in un contesto normativo ormai maturo e in linea con le indicazioni fornite dall'Unione Europea, da ultimo con la Direttiva 2010/45/UE, di cui è in corso di pubblicazione lo schema di decreto legislativo di recepimento.

Perimetro soggettivo

L'articolo 10 del Dl 201/2011 ha delineato con precisione il perimetro soggettivo delle pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche. Si tratta di tutti i soggetti, anche autonomi che, a norma dell'articolo 1, comma 2 della

legge 196/2009, concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco Istat.

Prima delle modifiche i confini delle amministrazioni destinatarie erano meno definiti, in quanto l'obbligo riguardava genericamente le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e gli enti pubblici nazionali.

Anche le amministrazioni locali sono state vincolate al rispetto delle medesime regole applicabili a quelle centrali introducendo così una regolamentazione unitaria a livello nazionale.

Il contenuto

Per favorire il rapido passaggio al nuovo sistema in sintonia con l'evoluzione dello scenario europeo, dovrebbe essere adottato il formato fattura xml compatibile con gli standard comunitari. La trasmissione delle fatture, anche per il tramite di intermediari, avverrà attraverso il sistema di interscambio (Sdi), la cui gestione è stata assegnata, con decreto del 7 marzo 2008, all'agenzia delle Entrate, che ha individuato in Sogei il soggetto tecnologico deputato alla sua realizzazione.

Oltre alle informazioni obbligatorie per legge, sulla fattura trasmessa attraverso lo Sdi dovranno comparire le indicazioni sul soggetto trasmittente, con identificativo fiscale, progressivo di invio e numero di trasmissione, nonché sull'amministrazione destinataria, identificata con un apposito codice. Quanto alla tempistica di decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica, è fissata in dodici mesi dall'entrata in vigore del regolamento per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; in 24 mesi per le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat, a eccezione delle amministrazioni locali, per le quali la data di decorrenza sarà determinata con Dm dell'Economia, di concerto con il l'Innovazione e d'intesa con la Conferenza Unificata.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



....
GIORNALE DI SICILIA

**CRONACA
CATANIA**
....

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2012

PAGINA 19

CONFINDUSTRIA. Il presidente provinciale al seminario tecnico promosso dai Giovani Imprenditori

Riforma del lavoro, Bonaccorsi: «Quelle misure insufficienti»

«Le speranze che avevamo riposto nella riforma del lavoro rischiano di essere sfidate a metà. Le misure di incentivo alla crescita adottate dalla riforma non sembrano del tutto sufficienti». Lo ha affermato il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi in occasione di un seminario tecnico promosso da insieme con i Giovani Imprenditori e da Adecco che ha fornito alle

imprese gli elementi base per orientarsi nella nuova normativa sul lavoro con un focus specifico sugli strumenti previsti in tema di flessibilità in entrata, apprendistato e sul lavoro temporaneo. «Purtroppo - ha aggiunto Bonaccorsi - c'è un sostanziale irrigidimento delle discipline legali delle singole tipologie contrattuali "in entrata" che, specie in un momento difficile come quello attuale, potreb-

berappresentare un serio deterrente per le imprese che vogliono assumere». «Tuttavia, pur con tutte le eccezioni che Confindustria non ha mancato di evidenziare - ha osservato - va riconosciuto che l'approvazione della legge ha rappresentato un atto dovuto e necessario per restituire al nostro Paese credibilità e affidabilità». «Il tema che ci sta più a cuore come Giovani Imprenditori - ha spiegato occupazione e di qualità».

Anti-corrruzione, sì al Senato E Severino vince la battaglia

Roma. Dopo oltre un anno di gestazione in Parlamento, e mentre infuriavano le inchieste giudiziarie in tutta Italia, il Senato approva con 228 sì, 33 no e due astenuti il ddl anti-corrruzione. Grande è la soddisfazione del presidente del Consiglio, Monti, che così domani a Bruxelles potrà mostrare l'ennesima medaglia: un provvedimento che l'intera Europa gli aveva chiesto. Un testo necessario - sostiene il governo - ad arginare un fenomeno che costa all'Italia, secondo la Corte dei conti, qualcosa come sessanta miliardi. «Io non ho mai usato in vita mia l'espressione "metterci la faccia" - commenta il premier -, ma lo faccio in questa occasione. In un recente colloquio con l'emiro del Qatar - racconta - mi sono sentito dire che il fattore che ha impedito investimenti in Italia è stata la corruzione. Ed è innegabile - aggiunge - che si tratti di norme utili a «sbloccare la crescita».



Dell'importanza di aver compiuto questo «primo, grande» passo nella lotta alla corruzione è soddisfatto anche il Guardasigilli, Severino: la vera protagonista della trattativa estenuante tra maggioranza e governo soprattutto sulla norma per il collocamento fuori ruolo dei magistrati: il vero ostacolo alla rapida approvazione del ddl.

Evidentemente, osserva il ministro della Giustizia che ha presieduto in queste settimane più di un vertice notturno proprio sul fuori ruolo delle toghe, il Parlamento «ha compreso il valore» del provvedimento e lo «ha condiviso con numeri significativi». Ora, assicura, il governo si darà da fare con la delega per rendere subito applicabili le norme su incandidabilità e incompatibilità per i condannati e per avere finalmente delle «liste pulite».

A eccezione della Lega, che non ha votato la fiducia ma ha detto sì al ddl («che non si poteva non condividere»), e dell'Idv che contesta il provvedimento per come è stato scritto, ampio è il coro di consensi. Per il segretario del Pd, Bersani, si tratta di un «passo avanti significativo» anche se restano altre cose «da aggiustare».

Si tratta di un testo valido, interviene il capogruppo Pdl, Gasparri, le cui «linee guida» furono impostate da Alfano che lo presentò quando era Guardasigilli. «Sono sconcertato, però - aggiunge -, dalla casta dei magistrati che ha fatto pressioni a tutti i livelli». «Finalmente, la legge anti-corrruzione», esulta il capo dell'Udc, Casini, dimenticando forse che manca ancora un'altra lettura del testo alla Camera perché il ddl diventi legge. La prima volta, infatti (nel giugno 2011), fu approvato al Senato, poi alla Camera e ora da palazzo Madama deve tornare a Montecitorio per il via libera definitivo.

Radicale, invece, la stroncatura di Di Pietro. «È un salto indietro di ottant'anni - avverte - perché si torna al codice Rocco e si annullano anche le modifiche positive» apportate dopo Tangentopoli. In più, insiste anche il responsabile Giustizia dell'Idv, Li Gotti, non si cancellano affatto le «leggi *ad personam* di Berlusconi». E si torna a parlare della possibilità che molti processi si prescrivano anche per il «rimaneggiamento» della concussione per induzione, «in modo da rendere più lieve la pena e ancora più facile la prescrizione». Ma su questa possibilità, la Severino tranquillizza: «Da una verifica in Cassazione - afferma - risultano 75 processi pendenti per concussione di cui 36 per induzione e, di questi, 17 potrebbero prescriversi nell'aprile 2013». Mi sembrano «numeri rassicuranti - sottolinea - che confermano come il trattamento della pena potrebbe avere un'incidenza sulla prescrizione, ma contenuto». Ora però, incalza il centrista Rao, bisogna mettersi subito al lavoro «per ripristinare il reato di falso in bilancio».

Le norme più importanti sono: il limite di dieci anni per il collocamento fuori ruolo dei magistrati, anche se con molte deroghe; l'istituzione di un'Autorità *ad hoc*; inserimento di nuovi reati come il «traffico d'influenze illecite» e la «corruzione tra privati». La Civit (Commissione per la trasparenza delle amministrazioni pubbliche), diventa l'Authority anti-corrruzione. Tra i compiti: individuare interventi di prevenzione e di contrasto con poteri ispettivi e sanzionatori. La Civit approva, inoltre, il piano nazionale anti-corrruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione pubblica.

anna laura busa

«Contro i furbi redditometro e una rete con gli enti locali»

Andrea Lodato

Catania. Trapanese, con una lunga esperienza al servizio dello Stato e responsabilità di vertice nelle sedi di Palermo, Bari, nel Trentino e, ultima in ordine di tempo, in Emilia Romagna, Antonio Gentile è dal 1° luglio direttore dell'Agenzia delle Entrate di Sicilia. E sottovoce e senza fare proclami, come si addice ad un funzionario statale qual è, dice subito, «orgoglioso ed onorato di svolgere questa funzione», Gentile dice chiaro e tondo: «L'Agenzia che vogliamo è un'agenzia giusta, che rispetti il cittadino e non quella dei contenziosi sbagliati».



Sembra uno slogan, uno spot, ma Gentile non è personaggio che si presti a questi artifici della comunicazione. Dentro quelle parole c'è tutta la sostanza di ciò che Gentile con tutti i suoi uomini nell'Isola, vuol fare e sta già facendo: la guerra agli evasori, che fanno pagare un costo incredibile a tutto il Paese e, soprattutto, a chi diligentemente, onestamente e, diremmo anche naturalmente, le tasse le paga. Da Catania il direttore, dunque, diciamo con sintesi giornalistica, annuncia una nuova fase della guerra aperta agli evasori.

«E partiamo - spiega Gentile - dai grandi evasori. Dobbiamo concentrare le nostre energie, i controlli, le risorse per stanare chi davvero mette in crisi il sistema, chi sottrae fondi notevoli. Si lavora e si lavorerà anche sulle presunte piccole evasioni, ma l'attenzione sarà sempre più alta sulle possibili grandi evasioni. E per questo abbiamo nuovi strumenti che ci consentiranno un monitoraggio costante e capillare».

Monitoraggio costante e capillare, 2300 persone al servizio dell'Agenzia in Sicilia, una informatizzazione spinta, tecnologie che consentono già di avere quadri precisi delle situazioni patrimoniali dei cittadini. Ma è sull'ultima novità introdotta dall'Agenzia delle Entrate in Italia che il dott. Gentile punta e scommette, cioè il nuovo redditometro.

«Esisteva già, è vero, uno strumento di controllo che utilizzava i principi del redditometro, ma oggi siamo ad una fase più avanzata, alla possibilità di controlli molto approfonditi. In pratica procederemo alla comparazione di oltre cento voci di spesa di ogni contribuente che sarà analizzato e alla verifica del reddito dichiarato. Vi assicuro che sarà sempre più difficile anche in Sicilia dichiarare redditi minimi e avere tenori di vita alti. In queste nuove voci di comparazione ci sono anche viaggi, l'istruzione, altri elementi che sono assolute novità. Da questa rete, per chi ci finirà dentro, sarà molto difficile uscire indenni se non si hanno le carte in regola».

Ma in Sicilia, che ha raccolto l'anno scorso qualcosa come 400 milioni di euro affluiti direttamente nelle casse regionali, chi sono i grandi evasori da stanare e i piccoli furbi da scoprire?

«Abbiamo già elenchi molto precisi e dettagliati dei grandi contribuenti e un ufficio loro dedicato. Il tessuto economico siciliano, del resto, non presenta grandi imprese con volumi di affari superiori ai 100 milioni: ce ne sono appena 30, forse 40, mentre in Emilia Romagna, per capirci, ce ne sono 381. Qui monitoriamo piccole e medie imprese, ditte individuali, partite Iva, che rappresentano, appunto, buona parte dell'economia. Prevalentemente si agisce in questa area, poi ci sono i liberi professionisti e altre categorie».

Ma quel che c'è di nuovo in Sicilia è anche nella rete che Gentile vuole costituire, rafforzare e perfezionare con i Comuni e con la Regione. Perché da controlli incrociati, dallo scambio di informazioni tra questi tre enti, diventa un'impresa sfuggire quando e se si sono evase le tasse.

«I Comuni sono un soggetto presente su tutto il territorio in maniera capillare, che esercitano già una loro funzione nel campo delle imposte e, dunque, hanno una conoscenza approfondita dei cittadini. Così come svolge un ruolo fondamentale la Regione, che può anche legiferare nel campo del fisco ed ha strumenti molto utili per agire in sinergia con noi. Sì, penso proprio ad una rete dentro cui i controlli saranno sempre più precisi e rigorosi».

Cosa nostra. Blitz di polizia e carabinieri coordinato dalla Direzione distrettuale antimafia: 9 arresti

Concetto Mannisi

Catania. Santapaola, Ercolano, D'Emanuele e pure Alleruzzo. No, non siete a bordo della macchina del tempo: quello che leggete è tutto vero ed è tutta roba dei nostri giorni.

Solo che stavolta, fra i protagonisti, non c'è "Nitto". Men che meno "Pippo" o "Iano". E neanche Natale o Sebastiano. L'unico che c'era allora e che c'è ancora oggi è un altro Pippo, ovvero Alleruzzo, un uomo che ha fatto la storia della criminalità organizzata nella zona di Paternò e che, a questo punto è evidente, pare si sia pentito di essersi pentito.

Alleruzzo è finito nella rete dei carabinieri della compagnia di Paternò, che ne monitoravano i movimenti da un po' di tempo, ovvero da quando, nel 2009, il vecchio boss aveva definitivamente lasciato il carcere. Poteva, uno come Alleruzzo, mantenersi a distanza dai guai? La risposta è arrivata, per così dire, progressivamente. E il "no" è risuonato secco allorquando i militari dell'Arma hanno eseguito una perquisizione all'interno della casa dell'ultrasettantenne: dieci pistole, cinque fucili e oltre ottocento cartucce; inoltre, per non farsi mancare nulla, un panetto da 260 grammi di cocaina ancora da tagliare. «Si tratta di armi nuove e pronte per sparare - è stato spiegato nella conferenza stampa di ieri, coordinata dal procuratore Giovanni Salvi e alla quale hanno preso parte i sostituti procuratori della Dda Iole Boscarino e Agata Santonocito - Alleruzzo si stava riorganizzando e non escludiamo che intedesse far sentire forte la propria voce su quella piazza».

Chi non aveva bisogno di riorganizzarsi, forte della propria egemonia (anche in seguito al "calo" delle quotazioni dei "carrateddi", loro primi rivali), era la famiglia Santapaola-Ercolano. Famiglia dove il passaggio delle consegne fra "vecchi" e "nuovi" sarebbe avvenuto. Adesso c'è Vincenzo Salvatore Santapaola ("Enzuccio"), ci sono Aldo, Mario e Salvatore Ercolano (quest'ultimo incensurato, comunque tutti figli di "Iano"), e c'è pure Pierluigi Di Paola, incensurato, marito di una delle figlie di Sebastiano D'Emanuele. Tutti sono stati arrestati per intestazione fittizia di beni, aggravata dall'associazione mafiosa: con ristoranti, rivendite di autoveicoli usati, negozi di tappeti e mobili ripulivano e, comunque, reinvestivano il denaro proveniente dalle attività illecite.

Nell'occasione è stata fatta luce su due fatti di sangue, uno dei quali portò al duplice omicidio di Angelo Santapaola e Nicola Sedici, pare avvenuto con l'avallo dello stesso "Enzuccio".

Nel primo caso fu ucciso Sebastiano Paratore, reo di avere importunato le mogli di un ergastolano e di un altro affiliato; nel secondo, Giovanbattista Motta, dei "cercagnusi" di Santo Mazzei, che si rifiutò di far restituire un'auto

18/10/2012

nell'attentato sulla circonvallazione di Palermo

nell'attentato sulla circonvallazione di Palermo.

Alleruzzo si ritrova in piena ascesa, si circonda di personaggi dall'alto spessore criminale e sfrutta il rapporto di parentela col cognato (i due avevano sposato le sorelle Anastasi) Francesco Augusto Ferrera, «Cavadduzzu», cugino di Nitto Santapaola.

Mentre Alleruzzo si allea con i Pellegriti di Adrano, dall'altra parte si crea un sodalizio fra le famiglie Morabito, Rapisarda, Laudani e Scalisi. L'unione, in questo caso, non fa la forza:

Alleruzzo, con i Pellegriti e i Gurgone (di Biancavilla), ne viene fuori vincitore. Ciò fino a quando nell'87, a un anno dall'arresto sia di Pippo Alleruzzo sia di Giuseppe Pellegriti, non vengono uccisi la moglie di Alleruzzo - Lucia Anastasi, ammazzata sui gradini dell'uscio di casa - e il figlio Santo. E' a quel punto, davanti al cadavere della moglie cui l'uomo rende l'ultimo saluto, che l'ormai cinquantaduenne boss decide di collaborare con la giustizia.

Una collaborazione che ha permesso di infliggere duri colpi ad ex amici e ad avversari e che ha pure consentito al boss, però, di abbandonare il carcere nel 2009. Ciò mentre, su precisi input delle famiglie di Catania, i gruppi contrapposti della zona decidevano di siglare un patto di non belligeranza.

La tranquillità, nonostante quanto passato, non deve fare parte del Dna di Pippo Alleruzzo che, nonostante gli acciacchi, ha provato a tornare in pista. Difficile pensare, a questo punto, che gli verrà concessa una nuova occasione....

18/10/2012

Ristoranti, auto e tappeti col marchio «Mafia S.p.A»

Concetto Mannisi

La «Mafia S. p. A» non vive di sole attività illecite. Sì, va bene, c'è il pizzo, c'è l'usura, c'è soprattutto la droga che garantisce introiti di assoluto rilievo, ma a un certo punto diventa necessario diversificare e investire in attività legali. E questo un po' perché il tentativo di fare denaro apparentemente «pulito» c'è sempre, un po' perché occorre ripulire quel fiume di soldi sporchi che entra senza soluzione di continuità nelle casse delle famiglie.

Su questo genere di attività la Direzione distrettuale antimafia etnea sta provando a fare luce e ieri mattina, nel corso della conferenza stampa coordinata dal procuratore Giovanni Salvi e in cui è stato fatto il bilancio su alcuni servizi svolti in contemporanea dai carabinieri del Nucleo investigativo del comando provinciale, della compagnia di Paternò, nonché dai poliziotti della squadra mobile, ne è stata data notizia.

In particolar modo sono stati resi noti i dettagli di un'attività svolta, nella fattispecie, dalla squadra mobile, al termine della quale il Gip del Tribunale di Catania ha emesso un provvedimento restrittivo nei confronti di cinque «rampolli» delle famiglie più in vista di Cosa nostra catanese. Si tratta, per la precisione, di Vincenzo Salvatore Santapaola, 43 anni, figlio del boss Nitto e attualmente detenuto al regime del 41 bis; dei fratelli Aldo, Mario e Salvatore Ercolano, rispettivamente di 38, 36 e 34 anni, figli del defunto Sebastiano (il primo sorvegliato speciale, il secondo detenuto per altra causa, il terzo incensurato); nonché di Pierluigi Di Paola, 40 anni, incensurato, sposato con una figlia di Sebastiano D'Emanuele, quest'ultimo cognato di Salvatore Santapaola, fratello di Nitto.

I cinque sono accusati di intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenenza all'associazione «Santapaola-Ercolano».

Il riferimento è a una società di ristorazione intestata alla moglie e ad una zia acquisita di «Enzuccio» Santapaola, nonché a due imprese individuali nel settore della rivendita di automobili e della vendita di mobili e tappeti, la prima delle quali intestata proprio a Pierluigi Di Paola, ma di fatto riconducibili ai fratelli Ercolano.

La società di ristorazione è la «Sapori di casa srl», titolare del ristorante «Sapori di casa» che si trova lungo la strada che collega San Giovanni la Punta a Trecastagni: acquistata per 250 mila euro, denaro che le due «titolari» non potevano avere (sono stati eseguiti appositi accertamenti patrimoniali in proposito), veniva gestita direttamente da Enzo Santapaola, che quando era in libertà vi lavorò anche come cuoco. Il suo obiettivo, però, era quello di passare sistematicamente inosservato: «Se vengono a sapere che questo locale è di Santapaola - diceva in una intercettazione - 'cca non ci veni cchiù nuddru».

Le altre due società sono la «Vecchia Catania di Di Paola Pierluigi» e la «Siciliana Tappeti di Gangemi Giovanni», che controllavano rispettivamente due attività dismesse da alcuni mesi: la «Pd Motors» e il «Cash & Carry», situate entrambe lungo il viale Europa di San Gregorio. La prima vendeva, come detto, auto usate; la seconda mobili e, soprattutto, tappeti. In entrambi i casi a controllare il tutto erano, per l'appunto, i fratelli Ercolano (uno dei quali, addirittura, si era premurato di attivare un'utenza telefonica registrando il contratto a proprio nome): Mario seguiva la rivendita di auto, dove incontrava anche soggetti pregiudicati; Aldo il negozio di tappeti, dove più volte è stato notato alla cassa da agenti in borghese.



Palermo, aperta inchiesta sulla rassegna di spettacoli

Gli "eventi" del Circuito del Mito al setaccio dei pm

Palermo. Nel mirino della Procura di Palermo il «Circuito del Mito», la rassegna di spettacoli e manifestazioni culturali organizzata dall'Assessorato regionale al Turismo e finanziata con fondi dell'Unione europea per un ammontare di circa 8 milioni di euro all'anno. Il sospetto è che si tratti dell'ennesimo «caso» di sprechi e favori illeciti. L'indagine, affidata alla Guardia di Finanza, è finalizzata ad accertare se ci sono state irregolarità nella scelta degli spettacoli da organizzare.

L'inchiesta giudiziaria è scaturita da alcuni esposti inviati in Procura da chi è stato escluso dalla rassegna. Finora, ufficialmente, è a carico di ignoti. All'attenzione del pool di magistrati specializzati in indagini a carico sulla pubblica amministrazione - comprese le inchieste sui Grandi Eventi e le spese all'Assemblea regionale siciliana - e coordinati dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci, riguarda le edizioni del 2010 e del 2011 nonché del 2012 sia per il calendario già svolto che per quello ancora in programma. Per questo motivo, gli investigatori delle Fiamme Gialle nei giorni scorsi hanno acquisito negli uffici di via Notarbartolo dell'Assessorato, la documentazione relativa alle tre rassegne. Una notevole mole di carte se si pensa che solo nel 2011 sono stati spesi oltre 7 milioni di euro per organizzare 176 spettacoli, per un totale di 596 serate in 100 location della Sicilia.

L'obiettivo dei magistrati è capire come e perché sono stati organizzati alcuni happening culturali e non altri. Insomma, i magistrati vogliono sapere quale criterio è stato adottato per scegliere tra i tanti progetti presentati, visto che non è previsto alcun bando pubblico. E questo perché le manifestazioni del Circuito del Mito, collegate alla promozione del turismo e del territorio siciliano, attivano un sistema di attività connesse e di pubblicità abbastanza consistente sul piano economico.

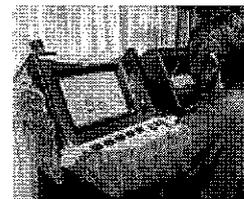
Quest'anno, le manifestazioni hanno segnato il passo. Si dividevano in due parti. La prima, passata al vaglio della Corte dei Conti, era stata approvata il 26 giugno scorso. Il cartellone era dedicato alle mostre, di cui quattro si sono già svolte, ed altre sono in programma, cadenzate fino al 2013. La seconda parte è dedicata invece agli spettacoli e quindi musica, teatro, danza. Sarebbe dovuta partire a luglio, ma c'è stato, da un lato, un problema di disponibilità di fondi imposti dal patto di stabilità e dall'altro le preoccupazioni scaturite dall'inchiesta aperta, sempre dalla Procura di Palermo, sui Grandi Eventi. Intanto, il Circuito del Mito va avanti. *Gli ultimi Gattopardi tra arte, letteratura e alchimia* è, infatti, il titolo della mostra che sarà presentata il 29 ottobre, al Palazzo della Cultura di Messina, dall'assessore regionale al Turismo, Daniele Tranchida. Nove gli autori coinvolti nell'esposizione curata da Francesco Gallo Mazzeo, per un totale di oltre cento opere tra pitture, disegni, sculture, tempere e fotografie: Beniamino Joppolo, Nato Sciacca, Diego Joppolo, Casimiro Piccolo di Calanovella, Filippo Cianciàfara Tasca di Cutò, Carmelo Salleo, Mario Pecoraino, Aldo Pecoraino, Raniero Alliata di Pietratagliata. Parteciperanno anche il dirigente generale Marco Salerno, il direttore artistico del «Circuito», Salvatore Presti, e il presidente del Consiglio comunale di Messina, Giuseppe Previti.

«Mesi fa - dice Lucia Pinsone, candidata governatore della Sicilia - l'inchiesta "Grandi eventi", con l'indisponente strascico di appartamenti eleganti e fanciulle disponibili, oggi quella sul Circuito del Mito. Intollerabile per i Siciliani assistere al sistematico sperpero di quei fondi che dovrebbero fare del turismo la spinta principale all'economia regionale. La politica del turismo in Sicilia - aggiunge - va riformata dalle fondamenta. Decondizioniamoci dal binomio mare-beni culturali e soprattutto dai grandi sistemi fintamente di ampio respiro, che finiscono per favorire il faccendiere di turno o il sindaco del paesino sperduto, dove è nato l'assessore pro-tempore. Finanziando qualche sagra e qualche amico in meno si potranno creare molti posti di lavoro, al centro di un turismo che sia anche opportunità culturale e territoriale».

G. P.

Dalla "battaglia delle aranciate" alle modifiche per i farmaci

Roma. Niente deroga alla riforma delle pensioni per i dipendenti della sanità pubblica. Ma anche niente fondo ad hoc per la ludopatia o per i defibrillatori nelle scuole. Si presenta all'appuntamento della fiducia ancora rimaneggiato il decreto sanità, dopo i rilievi della commissione Bilancio che di fatto ha "smontato" gran parte delle novità introdotte dalla commissione Affari sociali perché troppo onerose. E proprio la mancanza di risorse è una delle critiche mosse più spesso dai deputati



al provvedimento, in testa le opposizioni, che tacciano peraltro «l'ennesima fiducia» come «uno schiaffo al Servizio sanitario e ai cittadini». Una fiducia però, come ha chiarito il ministro stesso, imposta per i tempi rigidi di conversione del decreto. Certo il testo ha «mantenuto il suo impianto», come ha più volte ripetuto il ministro Renato Balduzzi, che ha annunciato la richiesta del voto di fiducia (che ci sarà stamattina) al termine di settimane di lavoro serrato, anche per venire incontro alle richieste delle Regioni. Ma il decreto ha lentamente cambiato volto, e non si esclude che anche nel passaggio al Senato ci possano essere ulteriori aggiunte (o correzioni). Confermati però i nodi fondamentali, dalla riforma della medicina territoriale alle nuove norme per la governance della sanità, passando per il capitolo "corretti stili di vita" cui si è aggiunto, dopo il divieto di fumo e giochi per gli under 18, anche quello della vendita di alcolici.

LAVORO MEDICI. Per quelli convenzionati sul territorio (di medicina generale, pediatri e specialisti ambulatoriali), via alle aggregazioni mono e multiprofessionali garantendo la copertura «per tutta la giornata» ma «a costo zero» fino al rinnovo delle convenzioni, e con organizzazione stabilita dalle Regioni. Per quelli dipendenti poi (come gli ospeda-

18/10/2012

i sindacati: «allarme sociale senza precedenti»

Gioia Sgarlata

Roma. Un'«emergenza sociale senza precedenti». Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme sull'insufficienza degli ammortizzatori in deroga destinati alla Sicilia. E lo fanno nel giorno in cui a Roma il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, tenta di disinnescare la bomba Gesip e l'assessore regionale all'Istruzione, Accursio Gallo, chiede maggiori risorse. Già, perché per dirla ancora con i confederali «i 50 milioni assegnati dallo Stato alla Sicilia per finanziare gli ammortizzatori in deroga nel 2012, bastano appena a coprire il fabbisogno per i primi due mesi dell'anno». In soldoni, non sono sufficienti neanche per le istanze già presentate all'assessorato al Lavoro per cui servirebbero «ulteriori 99,7 milioni di euro».



Così, se il caso Gesip - la società partecipata del Comune di Palermo con 1,800 dipendenti da settembre senza lavoro e senza stipendio - è ancora aperto, a soffrire sono tutti i settori economici dell'isola. E il rischio, concreto, sottolineano i sindacati, è che «centinaia di aziende piccole e medie, devastate dalla crisi, passino dalla richiesta di Cig ai licenziamenti».

Insomma non c'è soltanto la Gesip. E se i sindacati, sottolineano il rischio di «atti discrezionali e pressioni indebite» o «facili strumentalizzazioni politico-elettoralistiche», due giorni fa nel corso di un vertice convocato dall'assessorato al Lavoro le parti sociali hanno chiesto il rispetto della cronologia di «richieste e accordi per la Cig». Come dire, nessuna scorciatoia e, anzi, l'applicazione di un «criterio di legalità»: «dal rispetto delle leggi nazionali in tema di ammortizzatori sociali e diritto amministrativo alle intese assunte in conferenza Stato-Regioni all'accordo quadro regionale per il 2012 fino alle deliberazioni della Commissione regionale per l'impiego». Una richiesta a cui, a distanza, sembra rispondere il ministro Elsa Fornero: «In relazione alle risorse destinate agli ammortizzatori in deroga per la Regione siciliana - precisa con una nota - il relativo accordo governativo non può contenere alcun riferimento a specifiche situazioni aziendali. Negli accordi stipulati in sede di Conferenza Stato-Regioni infatti si è convenuto di demandare alla singole Regioni l'individuazione delle categorie di lavoratori destinatari dei trattamenti. Questo perché le Regioni conoscono al meglio le situazioni e le realtà territoriali».

Ieri il sindaco di Palermo ha ribadito il compimento di «tutti i passaggi formali per l'accesso dei lavoratori Gesip alla Cig». I sindacati, invece, sottolineano la «disparità di trattamento rispetto a molte altre Regioni da parte del ministero del Lavoro, in quanto eroga le somme facendo riferimento alla spesa storica e non al fabbisogno reale». L'imperativo è trovare nuovi fondi e di questo si tornerà a parlare domani in una nuova riunione con i tecnici ministeriali.

18/10/2012

Giovedì 18 Ottobre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 26

Giuseppe Bonaccorsi «L'accordo è stato raggiunto, grazie anche alla mediazione del sindaco Stancanelli

Giuseppe Bonaccorsi

«L'accordo è stato raggiunto, grazie anche alla mediazione del sindaco Stancanelli. A questo punto gli operai da subito devono tornare al lavoro per ripulire la città. Le difficoltà finanziarie dell'ente sono note a tutti, ma noi eravamo in ritardo soltanto di due giorni rispetto alla data di pagamento degli stipendi».

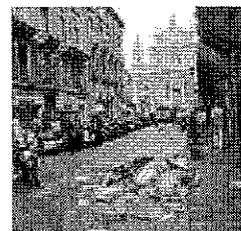
A annunciare la fine dello sciopero degli operatori ecologici della Ipi-Oikos, che in appena due giorni ha messo in ginocchio alcune aree della città, è l'assessore all'Ecologia, Carmencita Santagati. L'assessore, però, non ha fatto i conti con tutti gli operatori, visto e considerato che ieri sera, sino a oltre le 21,30 un consistente gruppo di operatori era ancora in assemblea a piazza Duomo. Addirittura in alcune strade vicine a piazza Ogninella sono stati capovolti alcuni cassonetti e tutti i rifiuti hanno invaso la carreggiata. Segno che qualcuno tra i lavoratori non è rimasto soddisfatto dai risultati dell'intesa raggiunta. L'accordo di cui parla l'assessore è stato siglato con i sindacati al termine del vertice pomeridiano nella sede dell'assessorato. Prevede lunedì prossimo il pagamento di 800 euro di acconto a ogni lavoratore mentre per il saldo il sindaco ha riconvocato i sindacati martedì prossimo per fare il punto sul residuo e pianificare i mesi futuri.

La giornata di ieri era cominciata nel peggiore dei modi e ha riportato Catania al maggio 2008, quando il sindaco Stancanelli, appena insediato al Comune venne accolto dagli operatori senza stipendio con la spazzatura sparsa in piazza Duomo. Quell'immagine si è ripresentata ieri di prima mattina quando poco meno di un centinaio di operai della Ipi Oikos, che dà occupazione complessivamente a 576 operai, ha circondato il Comune e il palazzo dei Chierici, sede degli uffici finanziari, minacciando azioni se il Comune non avesse pagato gli stipendi.

In poco tempo in piazza Duomo sono arrivate le forze dell'ordine che hanno controllato a distanza i manifestanti. Per evitare che gli operai entrassero in Comune il portone d'accesso è stato chiuso e gli impiegati sono usciti attraverso il cancello che dà su via Merletta. Analoga chiusura è stata decisa a palazzo dei Chierici. In piazza intanto oltre agli slogan contro l'amministrazione, alcuni netturbini hanno depositato un mucchio di spazzatura sotto la statua dell'Elefante. La protesta è andata avanti sino alle 14 circa quando si è saputo che il sindaco aveva convocato per le prime ore del pomeriggio una riunione nella sede dell'assessorato all'Ecologia alla quale, oltre a Stancanelli e all'assessore Santagati, erano presenti il direttore generale Maurizio Lanza, il Ragioniere generale Giorgio Santonocito e il direttore servizio Nu, Annamaria Li Destri. Al tavolo anche i sindacati della Cgil Fp, della Fiel e della Faidel.

Alla fine un accordo è arrivato, ma i problemi restano e sono sempre collegati alla carenza di liquidità che oggi caratterizza molte amministrazioni locali in difficoltà per i pesanti tagli agli enti locali decisi dal governo Monti. La Cgil, fortemente preoccupata sulle difficoltà di cassa, ha garantito che i suoi iscritti sarebbero subito tornati al lavoro, pur ammettendo che alcuni gruppi di operatori non erano affatto d'accordo con l'intesa. Timore peraltro che si è manifestato ieri sera quando sino alle 22 gli operatori erano ancora in assemblea in piazza: «Non c'è da stare allegri - spiega Gaetano Agliozzo, segretario della Fp - Il Comune è in arretrato con la Ipi-Oikos di 5 mensilità e questo ritardo poi si ripercuote sui lavoratori. La mediazione del sindaco è comunque servita a calmare gli animi. Gli operatori iscritti alla Cgil da subito torneranno al lavoro. Vedremo, però, nelle prossime ore se anche tutte le altre sigle sindacali e quei lavoratori non iscritti ai sindacati sono rimasti soddisfatti dall'accordo».

La città dopo due giorni di protesta in alcune zone è piena di rifiuti. La situazione più difficile si registra nei mercati dove gli operatori in sciopero hanno impedito anche il servizio minimo che in un primo tempo era stato garantito dall'impresa. Ci vorranno giorni perché si rientri nella normalità



e si riacquisti quel decoro che è il migliore biglietto da visita per tutti i turisti che visitano Catania.
Sempre che la protesta sia davvero finita.

18/10/2012